

Ora l'attentatore del papa è in difficoltà nel ridisegnare il quadro del complotto

Agca, silenzio sul terzo complice

Intanto Paziienza nega: «Mai visto, lui recita...»

Si è parlato anche della misteriosa lettera che il killer inviò all'ambasciata americana a Roma - «Volevo ricattare gli Stati Uniti», ha spiegato l'imputato, poi ha descritto un traballante e improbabile piano di fuga da piazza San Pietro - Il faccendiere: «Gioca su dei copioni scritti da altri»



Ali Agca

ROMA — Ali Agca non cede. Non vuole fare il nome del terzo «lupo grigio» che era presente quel giorno a piazza S. Pietro. Lo copre, lo nasconde, ma ora, inserito questo terzo personaggio, è in difficoltà a ridisegnare il racconto di quel pomeriggio. E dalle sue parole esce la descrizione di un progetto di attentato traballante, con piani di fuga sempre più improbabili, che non risponde alle domande logiche che il presidente Santipichi, con abilità, inserisce di tanto in tanto nel dialogo.

tamento che non s'intrecciano; uno quando parla delle modalità dell'attentato, l'altro, non rettilineo, che parla delle implicazioni e delle connivenze. Ogni tanto lei introduce elementi di sconcerto nell'uno e nell'altro filo. Un bel giorno, ad esempio, lei scrive all'addetto militare americano. Che senso ha quella lettera se lei, come aveva detto, aveva fatto chiarezza, era stato sincero davanti alla nostra giustizia?

Quel presidente che vuole... soltanto capire

Severino Santipichi, faccia a faccia con un imputato che mente e lancia messaggi



Severino Santipichi

ROMA — Ogni tanto, al processo contro Ali Agca, Severino Santipichi passa una mano tra i capelli bianchi e appoggia il gomito sul grande tavolo della corte. È come un rapido gesto di stanchezza e tutti temono che da un momento all'altro sbotti, urlando e sbattendo carte e fascicoli. Invece il presidente regge! Con calma, come ricominciando a tessere una tela che il vento delle bugie sbrindella e mangiucchia, riprende, piano piano, a far domande, a sollecitare risposte, a chiudere conferme. E un lavoro massacrante che sembra non aver mai fine. Il presidente della Corte costruisce e Agca smonta. Santipichi, 59 anni non compiuti, due figli, innamorato dei cani, siciliano verace, è nato a Seich, in provincia di Siracusa. Si considera un «operatore della giustizia», un «professionista» chiamato a svolgere certamente un mestiere difficile, ma comunque sempre un mestiere come un altro. Quando non è seduto lassù, ad interrogare assassini, terroristi, attentatori e pentiti, rivela un carattere spumeggiante, fatto di battute, di sorrisi, di ammiccamenti. Prima dell'inizio delle udienze o durante le brevi sospensioni, arriva spesso in aula in maniche di camicia per controllare di persona che tutto giri a dovere per quando sarà il momento della ripresa: sputa fascicoli, chiede ai carabinieri che registrano ogni parola del dibattimento se tutto marcia in modo giusto e poi torna tra i giudici popolari. Una volta, ad una giornalista che domandava curiosa se fosse innamorato del proprio lavoro, Santipichi aveva risposto: «Se dipendesse da me andrei a pescare gamberi di fiume. A parte gli scherzi, questo ho scelto di fare e cerco di farlo bene, con calma, senza mai alzare troppo la voce». In magistratura dal 1952 Santipichi tenta prima di tutto di capire. Ha sempre detto, infatti, che qualunque azione, anche la più aberrante, ha un suo fondo di razionalità e quindi una spiegazione. Certo, con il tempo Agca che continua a mentire, dire e non dire, ha fatto di lui un giudice difficile, molto difficile. Il presidente, ha già una volta giudicato l'attentatore del papa: lo conosce e ha sempre fatto di tutto per frugare la psicologia contorta e contraddittoria. Certe sottigliezze etico-religiose sfiorate dagli altri turchi musulmani, ascoltati in questi giorni, non hanno fatto altro che infastidire Santipichi. «Guardi, io sono solo un povero giudice di questo paese che è l'Italia. Vorrei capire, vorrei solo capire...».

zione della «pista bulgara» che Agca ha offerto ieri. Si comincia con la famosa storia del Tir su cui avrebbero dovuto fuggire, stando ad Agca, non due ma ben tre «lupi grigi». Secondo Agca era senza problemi un viaggio in Tir in tre fino alla Bulgaria, ma di fronte alle perplessità del presidente, fa una marcia indietro: «Beh non sono certo che tutti dovevamo salire sul Tir». Strano piano quello in cui i partecipanti non sanno ciò che li aspetta.

«Presidente chiede: «Si poteva prevedere che uno di voi veniva catturato, che Antonov (che avrebbe dovuto guidare la macchina fino all'ambasciata e al Tir) scappava...».

«Presidente: «E entrava così, presentandosi, sono Agca e la facevano entrare? A proposito sa dov'è l'ambasciata siriana a Roma?».

«Presidente: «E ora non ricordo...».

Dopo le rivelazioni di Buscetta pronta la requisitoria

Tutti gli uomini dell'«onorata società»

Mille alla sbarra nell'aula-bunker tra computer e passaggi segreti

Il documento sarà trasmesso a giorni dalla Procura della Repubblica all'ufficio istruzione - Duemila pagine con la ricostruzione di scenari, mandanti ed esecutori di un centinaio di omicidi - Muri di acciaio e sotterranei per proteggere imputati e «pentiti» - Ricontri e accertamenti bancari

Dalla nostra redazione PALERMO — Duemila pagine. Scenari, esecutori e mandanti d'un centinaio di delitti, i più significativi, della guerra di mafia. Il confronto puntuale fra le singole accuse dei pentiti e le prove — ce n'è una «quantità enorme» — raccolte con indagini bancarie modernissime e che quasi non hanno avuto confini. Di poco rilievo questa volta, a differenza che nell'inchiesta Spatola-Gambino-Inzerillo, le intercettazioni telefoniche.

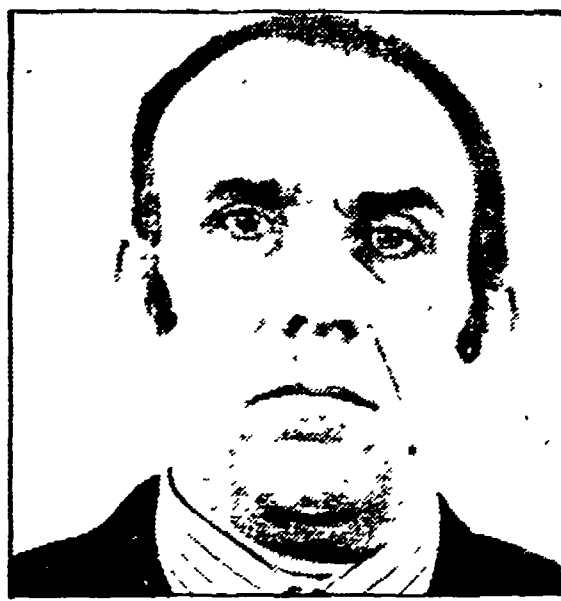
La requisitoria, che entro il 30 giugno la Procura di Palermo consegnerà all'ufficio istruzione, si annuncia già come uno storico documento sull'evoluzione della mafia dell'eroina da leggere tutto d'un fiato. Sarà questa requisitoria, insieme alla sentenza di rinvio a giudizio (che sarà depositata presumibilmente tra settembre e ottobre), a «incardinare» il grande processo alla mafia — quasi un migliaio di imputati, ma la posizione di trecento di essi sarà stralciata — scaturito dalle clamorose rivelazioni, fra gli altri, di Buscetta e Contorno. Si entra dunque nel vivo.



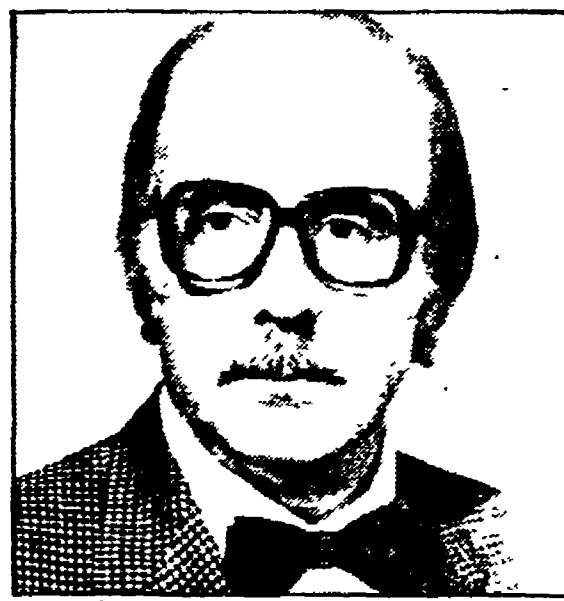
Tommaso Buscetta



Vito Ciancimino



Gaetano Badalamenti



Pippo Calò

campagna denigratoria nei confronti dei presupposti del processo. È sufficiente — si ripeteva da più parti — la «parola» di qualche mafioso pentito per metter le mani avanti. «Continuano a tacere Badalamenti, Calò e Ciancimino. Il primo per un «calcolo sbagliato», dal momento che Buscetta lo tira così pesantemente in ballo. Il boss catturato a Roma, invece, perché ha sulle spalle accuse di tale gravità che difficilmente potrebbe essere ridimensionate per improponibili sconti di pena. L'ex sindaco democristiano perché si è sempre dichiarato grande «finanziere», quindi non tenuto a svelare i canali del suo arricchimento. Pare comunque che i tre avvertano queste novità insidiosamente: oggi la defallienza è tutta «interna all'organizzazione mafiosa».

UNA MONTAGNA D'ASSEGNI — Ma la struttura delle cosche — avverte il magistrato Siragusa, Tola, capi o gregari, le cui versioni sono state verificate all'infinito. C'è un elemento da non sottovalutare: molti di essi hanno raccontato tutto anche dei singoli omicidi ai quali avevano preso parte. Come volontà di collaborare, la prova non è di poco conto. Molte perizie balistiche hanno dato esito positivo confermando ulteriormente quelle «verità» trascritte a suo tempo.

conducevano all'agenzia 24 del Banco di Napoli. Qui un certo signor La Pietra aveva già ottenuto trentuno assegni per un totale di trecento-dieci milioni investiti a un nome inventato, quello di Ciro Esposito. Servivano, sia nell'uno che nell'altro caso, a pagare le famiglie siciliane che raffinarono eroine. Emblema il caso del boss Masino Spadaro ex trafficante di sigarette, poi dedicatosi agli stupefacenti: solo per lui l'onore di alcune centinaia di pagine nella requisitoria. Ora i magistrati hanno la certezza che «gestiva» decine e decine di libretti al portatore, i cui depositi ricorrevano successivamente in assegni per il Greco, i Verengo, i Prestilippio e anche il principe Vanni Galvello di San Vincenzo tutt'oggi latitante. E possibile stabilire con buona approssimazione la consistenza di questo flusso di danaro? No. Dalla requisitoria emerge comunque una vistosa sproporzione tra l'enorme quantità di morfina base trattata in Sicilia e il danaro sporco localizzato, senz'altro inferiore alle aspettative. E il segno — dice il magistrato — che le fette più consistenti devono ancora saltar fuori, dal momento che le famiglie mantenevano in Italia solo fondi necessari ad un elevato standard di vita.

Infine, c'è sempre aperta la questione di oltre duecento latitanti per mafia. Il panorama è consolante: summit, vertici di ministri, presidenti del Consiglio non hanno sortito alcun effetto: polizia, carabinieri e Finanza quanto a mezzi e uomini sono rimasti al punto di partenza.

Saverio Lodato

OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT UN MARE DI AFFARI

FINO AL 6 LUGLIO

RATE MINIME A PARTIRE DA L. 191.000 (MODELLO 205 XE) OPPURE L. 5.000.000 SENZA INTERESSI (IN 9 MESI)

LA RATA AL 1° OTTOBRE OPPURE IN PUNTO 30 VACANZE VALTUR DA 1 MILIONE E 900 POLAROID

Queste sono le favolose proposte vacanza per chi acquista, fino al 6 luglio, una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel berlina o station wagon. Per usufruire di queste speciali offerte basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere fantastici premi: ben 30 vacanze milonarie Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Rivolgetevi ai Concessionari Peugeot Talbot. Un mare di affari vi aspetta!

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT